



Foto Ansa



La nuova Panda, con cui sono arrivati Sergio Marchionne e John Elkann

Auto ferme e invendute Scioperano le bisarche e il Lingotto chiude

I camion a due piani in agitazione. La Fiat sospende la produzione. Un tempo aveva una sua struttura per il trasporto, ora non più: riflessi del crollo del settore

Il dossier

GIUSEPPE VESPO

MILANO
iusve@twitter.com

Il costo della benzina aumenta senza sosta (fino a due euro), le auto da trasportare diminuiscono per via della crisi, e le bisarche si fermano per dire che non ce la fanno più: lo sciopero dei Tir che portano le auto sfornate dalle fabbriche alle concessionarie è stato indetto il venti febbraio, ma quasi nessuno se n'è accorto fino a ieri. Fino a quando la Fiat ha comunicato che sul tracollo delle vendite di febbraio (in Europa -16 per cento) pesa in maniera massiccia la mobilitazione di questi autotrasportatori.

Il Lingotto ha calcolato circa ventimila auto non vendute per via della rivolta delle bisarche. Un blocco che ha spinto la casa torinese a fermare la produzione degli stabilimenti di Pomigliano, Cassino e della Sevel di Atessa, fabbriche che avrebbero i piazzali pieni zeppi di auto parcheggiate. E se a questi stabilimenti si aggiungono i cancelli chiusi a Mirafiori e a Melfi per via della cassa integrazione, l'effetto è quello del fermo totale della produzione automobilistica made in Italy.

Non proprio il miglior biglietto da visita per sedersi al tavolo che ieri ha visto vis a vis Marchionne e Monti discutere di "Fabbrica Italia", il piano strategico 2010-2014 che a regime dovrebbe portare Fiat-Chrysler a produrre sei milioni di vetture in tutto il mondo.

Qualcuno però pensa che lo stallo produttivo possa spingere il governo ad intervenire nella trattativa con i trasportatori. Un aiuto all'esecutivo lo ha chiesto Federauto, l'associazione dei concessionari, che cerca di far emergere la già difficile situazione dei rivenditori d'auto. Anche Unrae, che raggruppa i produttori esteri in Italia, ha chiesto

aiuto al ministero dei Trasporti. Mentre da casa Fiat trapela la possibilità di lasciare le fabbriche chiuse fino alla ripresa dei trasporti.

A questo punto, per tutti gli operatori la metafora è la stessa: il settore è in ginocchio. Ma così si definiscono anche i padroncini delle bisarche, che con l'associazione Bisarche italiane stimano il rischio di perdere 1.200 posti di lavoro già dalla prossima primavera.

Dati che però non trovano conferma da parte di altre associazioni del trasporto. Come la Cna-Fita, che con la presidente Cinzia Franchini, fa sapere che pur condividendo le ragioni dello sciopero, molti trasportatori vorrebbero riprendere a lavorare, ma temono l'ostruzionismo di chi è in mobilitazione. Sulle ragioni dello sciopero però Franchini spiega: «Questi lavoratori sono vittime della speculazione. Non solo sul prezzo della benzina, che ormai fa dell'Italia il Paese dove in media il gasolio costa trenta centesimi in più che nel resto d'Europa. La speculazione incide anche sui costi della filiera. Per esempio - continua Franchini - sul prezzo dell'auto il concessionario fattura anche il trasporto. Il costo di questo servizio può incidere fino a 500 euro, ma il piccolo trasportatore ne incassa solo venti o trenta. E così si può andare avanti».

Fino a ieri sera non si aveva notizia della convocazione di un tavolo sul problema. A confrontarsi dovrebbero essere le associazioni dei trasportatori delle bisarche, Fiat e i cosiddetti primi vettori, ovvero le grandi società di logistica e trasporti che si appoggiano sui piccoli autotrasportatori. «È un problema le cui radici risalgono ormai agli anni Ottanta», dice Giorgio Aiurao responsabile auto della Fiom-Cgil. «Fino ad allora infatti Fiat aveva una sua struttura di trasporto auto che poi è stata smantellata». ❖

L'EVENTO

L'Associazione Trentin ha celebrato i 150 anni Filmati sul sindacato

La Cgil ha concluso l'altra sera il suo programma per i 150 anni dell'unità d'Italia. Per celebrare tale evento, ha promosso un'iniziativa realizzata in occasione della pubblicazione dell'antologia, «Oh mia Patria. Versi e canti dell'Italia unita (1796 - 2011)», di Vanni Perini, editi da Ediesse. La manifestazione voluta dall'Associazione Bruno Trentin, presieduta da Guglielmo Epifani, si è svolta presso l'Auditorium Parco della Musica in Viale Pietro de Coubertin, 30, (Sala Petrassi). Ha condotto l'intera serata Giovanni Minoli.

È stato mostrato un filmato in cui si è parlato molto di sindacato. Sono intervenuti Giuliano Amato, il presidente dell'Associazione Bruno Trentin, Guglielmo Epifani appunto e Susanna Camusso. Si è parlato molto del passato lasciando sullo sfondo le angosce e le trattative sindacali del presente. Sala stracolma e silenzio solenne alla proiezione dei documenti filmati tratti da «La storia siamo noi». Letto il messaggio del presidente Giorgio Napolitano. Poi letture, canti e musiche a cura dell'Accademia nazionale d'Arte drammatica "Silvio d'Amico" e del Conservatorio di Musica "Licinio Refice" di Frosinone.

Sgambati («È una grande soddisfazione vedere Sergio Marchionne portare il nuovo prodotto di Pomigliano per l'incontro con il premier Monti»), il suo segretario generale Rocco Palombella non va molto distante: «Il "perfetto" detto da Marchionne è un buon auspicio per il futuro della Fiat in Italia». Più guardingo Beppe Farina, segretario generale della Fim-Cisl: «È difficile commentare un incontro che si è chiuso senza dichiarazioni dei partecipanti. Detto questo - continua - è un bene che il governo si preoccupi di Fiat. Spero che Monti, come stiamo facendo da tempo noi, abbia sollecitato, spinto la Fiat a mettere

Foto davanti alla Panda Monti si mette in posa e Marchionne lo sposta per far vedere il marchio

in campo gli investimenti promessi». Anche l'Ugl metalmeccanici, con il segretario Antonio D'Anolfo, è ottimista: «Dalle indiscrezioni che ho raccolto mi sembra che Marchionne abbia ribadito a Monti le cose che ha detto a noi il 2 febbraio al Lingotto. Al di là di tutto, la Fiat ha sempre mantenuto ogni impegno preso e ora, più che altri incontro con i ministri, serve che vada avanti con l'implementazione degli investimenti», conclude. ❖